

La Madonnina del Grappa non è un sacro cimelio di guerra da rispettare e da conservare, ma un'idea palpante di fede e di amore, un'idea che si traduce in questa povera terra in uno slancio di generosità e di carità....

La giornata degli ex a Livorno in preparazione alla festa del 2 giugno

La Madonnina del Grappa non è un sacro cimelio di guerra da rispettare e da conservare, ma un'idea palpante di fede e di amore, un'idea che si traduce in questa povera terra in uno slancio di generosità e di carità....

Così don Giulio in un discorso tenuto il 10 marzo 1957 nella parrocchia di S. Salvi giunto all'archivio dell'Opera attraverso la registrazione effettuata dal sig. Sergio Mensuali. Nel rilegere quel discorso di allora ho ripensato alla riunione tenuta dagli ex allievi a Livorno il 9 maggio u. s., in preparazione dell'annuale Convegno del 2 giugno.

Il tema centrale è stato proprio questo: non fare del ricordo del Padre un sacro cimelio del passato, ma quel ricordo inserirlo nel mondo presente, tradurlo in opere di vita, riviverlo in noi per riscoprire il messaggio, di volta in volta, di fronte alle vicende di ogni giorno, in mezzo alla nostra fatica.

Ma a noi cronisti non è permesso di delungarci in concetti, ma è fatto obbligo di attenerci ai fatti.

Don Nesi, dunque, ci aveva invitati a Livorno, o meglio in «Corea», dove l'Opera rinnova la sua esperienza «proletaria e missionaria». Aveva chiesto, è vero, a tutti gli ex allievi di mandare l'adesione scritta, anche per preparare il pesce necessario per la cacciuccata di rito. Ma ve li immaginate gli ex allievi, abituati al senso organizzativo del Presidente, precipitarsi a scrivere? E il povero reverendo ad aggrapparsi al telefono: Quanti sarete? — Una ventina, una cinquantina al massimo. — Allora preparo per ottanta e posso quindi stare tranquillo. E invece eravamo centocinquanta.

Certo che non c'entravamo in quella povera chiesina prefabbricata di Corea, diventata ancora più minuscola ed umile all'ombra della nuova chiesa che già s'aveva, anche se ancora imprigionata nella sua intelaiatura muratoria. Stipati e mescolati fra la gente di Corea, ascoltiamo le parole di don Nesi che ha perso ormai, vittima della commozio-

ne e del caldo, la sua sicurezza oratoria. S. Pietro nell'Epistola gli offre il tema della conversazione: vivere facendo il bene, come lo aveva fatto sempre ed in ogni circostanza il Padre che lo portava nel nome stesso. Non un ricordo del passato, ma un motivo di vita alla cui riscoperta siamo costantemente chiamati.

Don Nesi ci parla dei suoi progetti e persino delle campane del suo campanile, una delle quali sarà dedicata al Padre. E allora mi perdo a pensare a questi rintocchi che si ripercuotono di casa in casa, che si diffondono in quegli ambienti così ricchi di «occhi di bambini» e portano l'appello accorato di don Giulio: «Figliuoli, come vorrei gridare a tutti, amate la Provvidenza divina, confidate in lei e vi aiuterà a risolvere i vostri problemi intimi, le vostre difficoltà. Dobbiamo avere il culto amoroso della Provvidenza che è così meravigliosa nelle sue risorse, nelle sue indicazioni e così mirabilmente materna in tutte le sue decisioni!»

Pensavo che sarebbe stato bello se gli ex - allievi....., ma il cronista non può divagare. Eccoci a tavola. Il discorso introduttivo di don Nesi: state calmi, ce n'è per tutti, mancano i piatti, dobbiamo arrangiarci, non sapevo che sareste venuti in tanti, etc., non ci persuade troppo.

Ci muoviamo dal posto e arraffiamo la nostra porzione. Il cacciucco è squisitissimo grazie alle brave cuoche. Don Nesi nel frattempo è sparito: deve essere andato in giro a fare razzia

nelle rosticcerie della zona, perché in definitiva, tutti rimangono sfamati. Servono a tavola, com-piti e gentili, gli studenti universitari della casa di Corea. Qualcuno gira con un non identificabile recipiente per raccogliere qualche spicciolo, preferibile se intero e ben colorato. I bambini tumultuano, le consorti hanno trovato motivi di conversazione casalinghe. Ora si aprono i dibattiti. Oratore ufficiale è l'elettrico Berini. Parole semplici le sue, come l'ambiente che ci circonda, e modeste come il quartiere che ci ospita. Rievoca il periodo trascorso nell'Opera e i contatti avuti con don Nesi e gli altri sacerdoti. Ripensa agli anni rug-genti di Rovezzano, di Vallombrosa. Ricorda cose e figure del passato, primo fra tutti il fiorentinissimo prof. Ballerini presente in sala vicino a un altro professore in incognito. La conclusione del discorso è logica: «Dall'Opera, egli dice, ognuno di noi ha avuto tutto. Loro, i sacerdoti, affascinati dalla luce del Padre, sono entrati nei disegni della Provvidenza per dare tutto. Si sono fatti orfani fra noi per capire meglio il Padre nella sua prima virtù: la paternità. Come dimenticarlo?»

Don Nesi spiega i motivi dell'incontro voluto nel desiderio di questa nuova urgente riscoperta del Padre. A tale proposito è stato distribuito un questionario per un utile ripensamento e per una chiara testimonianza al Padre. Tutti gli ex allievi devono sentire l'impegno di scrivere con piena sincerità due righe sul Padre. E' il miglior modo per prepararci degnamente al due giugno.

Gli interventi si susseguono: Mugnaini in gran vena nel distuggere il mito della personalità, ci fa conoscere ed apprezzare don Piero Paciscopei, collaboratore in prima di don Nesi. Mannucci vuole l'organizzazione,

Attività dell'Opera a Livorno

L'Opera ha avviato la sua attività «missionaria e proletaria» nel quartiere Corea di Livorno il 21 Marzo 1962 (festa di San Benedetto — inizio della Primavera). Quel giorno fu scelto apposta per il suo significato, per l'augurio che porta con sé.

I sacerdoti dell'Opera giunsero da Ripredi e si sistemarono alla meglio nelle quattro stanze dell'alloggio posto nello stabile al n. 2 della Strada H. La gente vide due sacerdoti avere lo stesso tono di vita di tutti. Per alcuni mesi fanno mangiare e pulizia da loro.

Intanto si costruisce (lavoravano manualmente anche i sacerdoti) la Chiesa prefabbricata, che fu pronta per la Domenica delle Palme di quell'anno. Ma già la Domenica precedente erano venuti gruppi di amici da Firenze: la Chiesa, la casa fu-

ron subito posti di amicizia e di incontro. Si avviò così la vita parrocchiale. Insieme alla Chiesa (a cui subito la gente volle bene) si eresse un altro edificio prefabbricato per il Catechismo, la Biblioteca e l'assistenza.

Ed ecco le altre date, che si riferiscono alle costruzioni:

— fine estate 1962: si costruisce la «Casa dello Studente - Don Giulio Facibeni» per accogliere studenti universitari. La Casa entra in funzione in novembre. L'Opera acquista un appezzamento di terreno a prezzo di favore. Si sistemano piazzali, si piantano aiuole, piante, fiori.

— fine anno 1962: si inizia la Scuola Materna «Anna Maria Enriques Agnoletti» con due sezioni per 60 alunni dai 3 ai 6 anni.

— in quell'autunno era stato avviato anche il Doposcuola con n. 4 sezioni per le Classi Elementari ed 1 Sezione per la Scuola Secondaria, retta questa ultima dagli Studenti della Casa.

— estate 1963: si costruisce una casetta per accogliere il Doposcuola in una nuova sede più ampia. Si costruisce la palestra per la Scuola Materna.

— estate 1964: si pone la prima pietra della Chiesa parrocchiale: il merito della conclusione della pratica è dell'On. Nicola Pistelli.

— autunno 1964: si costruisce una nuova casetta per il Doposcuola con tre aule. La Scuola Materna passa da due a tre sezioni per la capienza di 100 alunni. Si costruisce il nuovo ingresso della Scuola Ma-

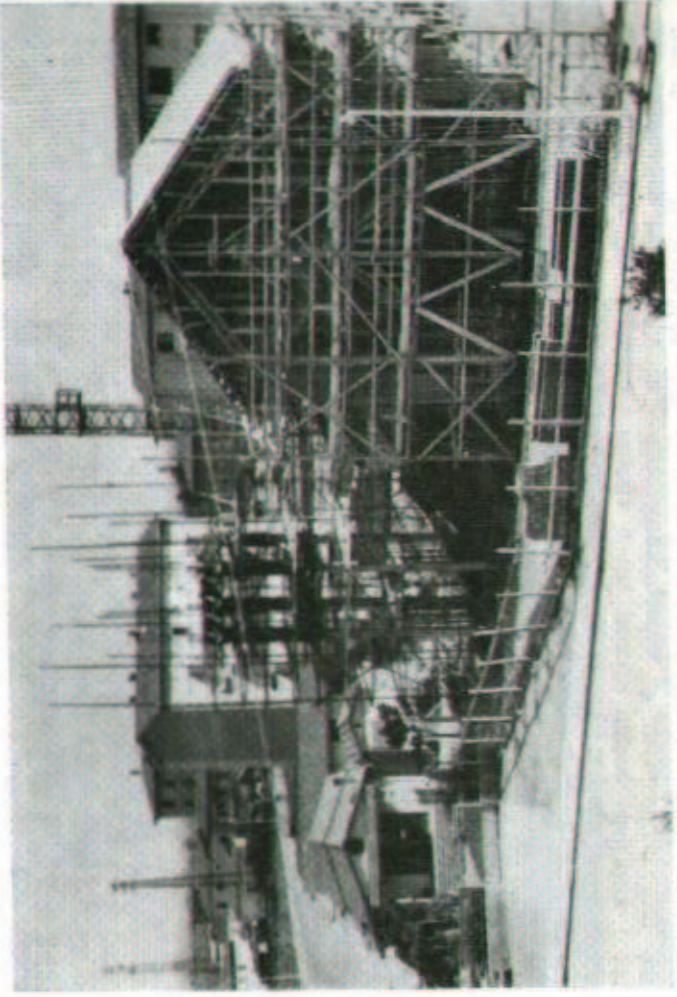
terna.

Alumni iscritti al Doposcuola (7sezioni) n. 320.

Alumni iscritti alla Scuola Materna n. 100.



Bambini dell'Asilo di Corea alla festa degli alberi.



La nuova Chiesa di Livorno: lavori in corso.